



ECONOMIA MARCHE Journal of Applied Economics

Vol. XXX, No. 2, December 2011

L'artigianato nelle Marche: tra crisi e rilancio

F. Pompei *Università degli Studi di Perugia*

F. Venturini *Università degli Studi di Perugia*

Sommario

L'articolo fornisce un quadro d'insieme sui cambiamenti strutturali in atto nel comparto artigiano della Regione Marche, alla luce della crisi attuale, che sta mettendo a dura prova questo "tessuto connettivo" del sistema distrettuale regionale. L'analisi descrittiva restituisce un quadro molto variegato, che giustifica, accanto all'indagine sul dato regionale, una disamina più articolata a livello delle province e dei settori. La crisi del lavoro dipendente nell'artigianato è stata senza dubbio pervasiva nel 2010, come dimostrato dai dati sugli incrementi delle ore di cassa integrazione in tutti i settori; tuttavia, i settori più colpiti rimangono i principali settori manifatturieri di specializzazione di questa regione: tessile, calzature, legno e mobili, meccanica.

Classificazione JEL: *O14; M21; J65*

Parole Chiave: *Imprese artigiane; Produttività; Lavoro.*

Affiliations and acknowledgements

Francesco Venturini (corresponding author), Dipartimento di Economia, Finanza e Statistica Università di Perugia, Via Pascoli 20, 06123 Perugia, Italy. Tel.: +39 075 585 5291; e-mail: francesco.venturini@unipg.it. Il presente studio è un'estensione dell'indagine strutturale sull'economia artigiana delle Marche curato dall'EBAM (Ente Bilaterale Artigianato Marchigiano), a cui va il nostro ringraziamento per l'autorizzazione concessa nell'uso di una parte dei dati alla base del presente articolo.

Suggested citation

Pompei F. and Venturini F. (2011), L'artigianato nelle Marche tra crisi e rilancio, *ECONOMIA MARCHE Journal of Applied Economics*, XXX(2): 83-110.

1 Introduzione

La crisi economico-finanziaria che ha avuto avvio nel 2008 ha segnato profondamente la traiettoria di sviluppo dell'economia marchigiana, molto più che in altre regioni italiane. Il calo della domanda estera, e la conseguente caduta delle esportazioni, sono stati i canali attraverso cui la crisi finanziaria generatasi negli Stati Uniti si è trasformata in crisi dell'economia reale in Europa ed in Italia (Rossi, 2009). La diffusione della crisi attraverso questo canale, non poteva quindi trovare maggior terreno fertile, in una regione fortemente manifatturiera e vocata all'export, che si stava risolvendo dalle crisi di competitività incontrate negli anni 2003-2005 (Barba Navaretti e altri, 2007), con strategie che miravano non solo alla delocalizzazione all'estero di alcune fasi del ciclo produttivo, ma anche alla differenziazione qualitativa dei prodotti, agli investimenti in marchi, ricerca e sviluppo e reti commerciali dedicate (Banca d'Italia, 2010). La recrudescenza della crisi è stata ancor più marcata nel settore dell'artigianato, alla luce del suo ruolo di "tessuto connettivo" dei numerosi distretti industriali che caratterizzano l'economia marchigiana (Bracalente e altri, 2010a,b). La dispersione territoriale dell'attività artigianale, la sua trasversalità, le sue criticità intrinseche (piccola dimensione e gestione familiare), rendono tale comparto un oggetto di studio di particolare interesse per comprendere a fondo l'effetto della crisi nell'economia e la società marchigiana.

Il presente contributo intende fornire un quadro sulle tendenze di medio termine del settore artigiano delle Marche evidenziando l'impatto esercitato su di esso dalla crisi, per poi formulare i possibili scenari futuri alla luce della attuale debole ripresa economica.

In particolare, prestando attenzione a quel dibattito che vede nella transizione verso un'economia immateriale non la fine della tradizione artigiana del nostro Paese, ma un riequilibrio tra attività materiali e non (Rullani, 2004; Giacomini, 2010; Genovese, 2010), cercheremo di rintracciare tra gli effetti della crisi i segni di una possibile trasformazione strutturale che proceda in questo senso. D'altra parte, in un contesto dove anche le produzioni più artigianali del Made in Italy, ad alto contenuto di conoscenza tradizionale e contestuale, sono messe a dura prova dalla concorrenza dei paesi emergenti sui mercati internazionali, è necessario mettere in rete quelle conoscenze sempre più specifiche ed articolate, necessarie alla costruzione delle capacità dinamiche delle imprese, vale a dire necessarie ad adattarsi, o addirittura anticipare, i turbolenti cambiamenti dei mercati (Antonelli, 2005).

Nei confronti di chi auspica un difficile e doloroso cambiamento del modello di specializzazione (ad esempio quello verso settori ad alta tecnologia), il mondo delle imprese artigiane dovrebbe saper raccogliere la sfida guardando con favore alla nascita ed al collegamento sistemico con piccole unità fornitrici di servizi innovativi ed avanzati, che stimolano i cambiamenti qualitativi delle produzioni artigianali tradizionali. Alla luce di queste considerazioni l'articolo prosegue con il paragrafo 2, dove verranno descritte alcune caratteristiche strutturali dell'economia artigiana delle Marche nel periodo precedente la crisi (2000-2008). In particolare si prenderà in considerazione l'andamento del valore aggiunto, la dinamica occupazionale, della produttività del lavoro, il tasso di nati-mortalità delle imprese artigiane attive utilizzando statistiche ISTAT e Unioncamere. Dove sarà possibile, verranno tracciati dei confronti tra la regione Marche ed il dato nazionale. Il paragrafo 3 si concentra sugli anni della crisi (2008-2010), tentando di evidenziare i primi segni di un cambiamento strutturale, e allo stesso tempo cercheremo di identificare le diverse dinamiche territoriali, analizzando la nati-mortalità delle imprese e la crisi del lavoro dipendente. Le conclusioni dello studio sono riportate nel paragrafo 4.

2 L'economia artigiana delle Marche: caratteristiche strutturali e trend negli anni 2000

2.1 Dinamica imprenditoriale e saldo di natalità delle imprese

La crisi economica del 2008 ha segnato una brusca inversione di tendenza rispetto al trend positivo, per numerosità di imprese e livelli occupazionali, che l'artigianato delle Marche ha conosciuto nel decennio passato. L'evoluzione dell'economia marchigiana è avvenuta in un contesto di sostanziale indebolimento della competitività del sistema-Paese e delle sue capacità di crescita. Inoltre, a causa della sua marcata specializzazione produttiva, la regione ha sofferto pesantemente alcune crisi settoriali, come quella del tessile nel biennio 2002-2003 e del calzaturiero nel periodo 2005-2006, modificando il proprio percorso di sviluppo, la sua capacità di creare occupazione e distribuire reddito (TrendMarche, 2007).

In questo quadro, il comparto artigiano ha rivelato tutto sommato un buon dinamismo imprenditoriale, dimostrato dal fatto che tra il 2000 e il 2010, il numero di imprese artigiane attive sul territorio è cresciuto ad un ritmo dello 0,40% annuo, passando da 48.771 a 50.778 unità (si veda la Figura 1). Questo risultato conferma la rilevanza di questa tipologia imprenditoriale per l'intero tessuto produttivo regionale; nel 2010, infatti, l'incidenza delle aziende artigiane sul totale delle imprese attive nelle Marche ammontava al 32%, ovvero quattro punti percentuali sopra la media nazionale. Se guardiamo l'andamento della performance imprenditoriale delle varie province, emerge come l'unica area in cui la base delle imprese artigiane si è contratta è Pesaro-Urbino (-0,06 punti % su base annua); tale valore contrasta in modo significativo con la performance delle province di Ascoli Piceno e Macerata che, invece, si sono distinte per una vivace dinamica imprenditoriale (0,73 e 0,60%).

L'evoluzione della popolazione di imprese artigiane operanti sul territorio sembra riflettere più caratteristiche peculiari del comparto, che una tendenza strutturale comune a tutto il tessuto produttivo regionale; infatti, se osserviamo il saldo totale di nati-mortalità delle imprese (artigiane e non), è possibile ravvisare una performance molto più omogenea tra le varie province, con tassi medi annuali di crescita che oscillano tra lo 0,33 e lo 0,44%. In termini di incidenza sul totale, si osserva una flessione nella percentuale di imprese artigiane nelle province di Pesaro-Urbino e di Ancona, a cui si contrappone il trend crescente registrato da Macerata e Ascoli Piceno. In base agli ultimi dati disponibili (alla data del presente studio il secondo trimestre 2010) la provincia di Ascoli Piceno si caratterizza per la maggiore quota di imprese artigiane sul totale delle attive (33,8%), superando così Pesaro-Urbino che all'inizio del decennio risultava l'area a maggiore concentrazione artigianale. I valori espressi in rapporto alla popolazione residente confermano il differente trend tra queste due aree della regione; la provincia di Ascoli è infatti passata da 35,7 a 36,1 imprese artigiane ogni mille abitanti, Pesaro da 37,3 a 35,1. L'indicatore di natalità normalizzato sulla popolazione evidenzia ancor più nettamente la spiccata propensione all'attività artigianale della società marchigiana con 35 imprese circa ogni mille abitanti contro un valore medio nazionale di 24.

2.2 Reddito, occupazione e produttività del lavoro

Un'informazione complementare a quella sulla nati-mortalità, che permette di cogliere al meglio l'evoluzione del comparto, può essere colta dalla dinamica del valore aggiunto (Figura 2). Sebbene i dati siano disponibili per il solo periodo 2004-2008, l'andamento di questa

Figura 1: *Dinamica imprenditoriale 2000-2010*

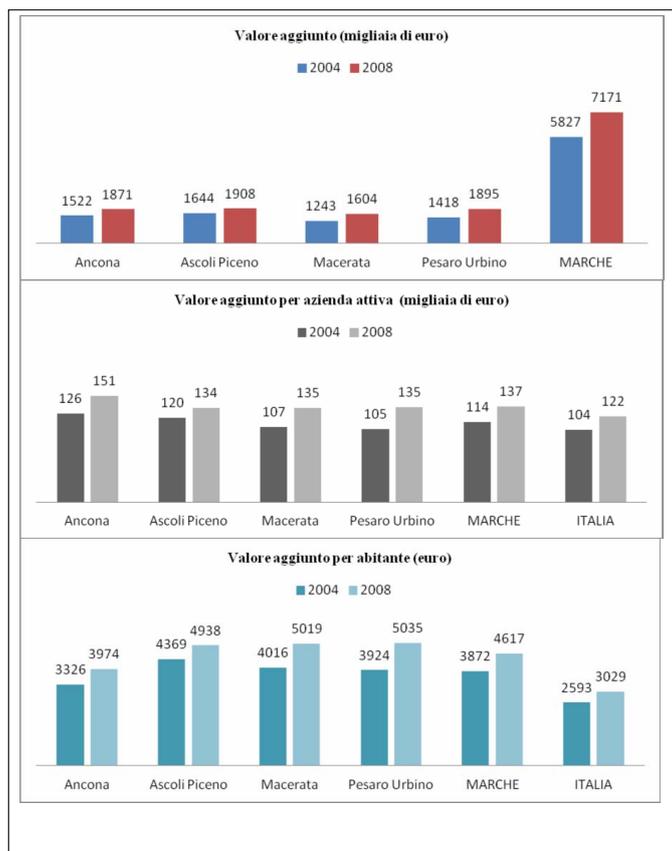
Fonte: Unioncamere-Movimprese e ISTAT

variabile testimonia come l'espansione dell'artigianato marchigiano non abbia avuto un carattere estensivo, ovvero tramite la crescita del numero di aziende che ha ampliato la base complessiva del reddito generato, ma piuttosto un carattere intensivo, ovvero attraverso il reddito prodotto in media da ciascuna azienda. Agli albori della crisi, il valore aggiunto generato dal comparto artigiano corrispondeva al 23% di tutto il reddito creato nella provincia di Ascoli Piceno, a poco più del 21-22% a Macerata e Pesaro-Urbino, al 14% ad Ancona.

In termini nominali, il valore aggiunto del comparto è cresciuto tra il 2004 e il 2008 ad un tasso leggermente superiore alla media nazionale, 5,2 contro il 4,9%. Anche come conseguenza dell'espansione del numero di imprese attive, la redditività media delle aziende artigiane marchigiane è cresciuta ad un tasso leggermente più contenuto (4,4%), passando da 114 a 137 mila Euro tra il 2004 e il 2008. In tutto il periodo osservato, la provincia di Ancona si distingue per la più elevata redditività media, che nell'ultimo anno osservato era pari a 151 mila euro; tale valore che risulta superiore del 20% alla media nazionale (123 mila euro), si è mostrato in costante crescita in tutto il periodo in esame. La performance di Pesaro-Urbino è migliorata sensibilmente nel tempo, grazie alla contrazione del numero di imprese attive che, verosimilmente, ha comportato la fuoriuscita dal mercato delle realtà meno efficienti. La provincia di Ascoli Piceno rivela una performance del tutto speculare, distinguendosi per una crescita piuttosto contenuta del VA per azienda, in parte riconducibile alla forte espansione del

numero di imprese artigiane attive.

Figura 2: Valore aggiunto a prezzi correnti, 2004 e 2008 (migliaia di euro)



Fonte: Unioncamere-Movimprese e ISTAT

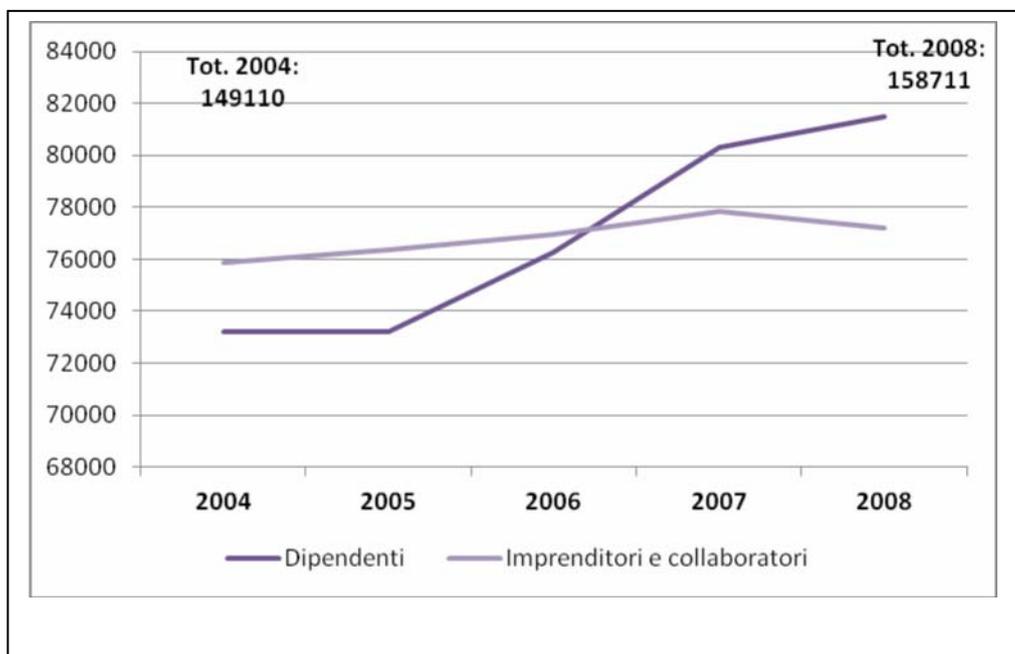
L'espansione del reddito generato dal comparto è avvenuta ad un tasso ben superiore alla crescita demografica, motivo per il quale nelle Marche il valore aggiunto per abitante è passato da 3.872 a 4.617 euro, valore superiore del 50% al dato nazionale.

Un quadro molto più esaustivo sulla performance dell'artigianato marchigiano degli ultimi anni può essere tracciato prendendo dapprima in esame la dinamica occupazionale, per poi incrociare tali dati con quelli del valore aggiunto al fine di ottenere una misura della produttività del lavoro. La Figura 3 riporta il numero totale di addetti nel periodo, distinti in proprietari e collaboratori familiari da una parte e lavoratori dipendenti dall'altra¹. Nel periodo in esame, il numero di addetti riconducibili al primo gruppo è passato da 76 mila a 77.200 unità, il secondo da poco meno di 74 mila ad oltre 81 mila unità. Il totale degli occupati del settore è cresciuto da 149 mila a 158 mila unità, con un incremento medio annuo dello 1,6%. L'espansione occupazionale è stata decisa, e progressivamente più intensa, tra il 2004 ed il 2007. Nell'ultimo anno rilevato, si è osservato una riduzione secca rispetto al picco dell'anno precedente dello 0,8%

¹ Tali dati sono presi rispettivamente dall'Osservatorio sull'Artigianato e dall'Osservatorio sul settore privato non agricolo dell'INPS. Per l'anno 2008, il numero di dipendenti è stato stimato a partire dal numero di imprenditori/collaboratori sulla base del trend nel rapporto tra le due categorie di addetti rappresentati in Figura 2 registrati nel periodo 2004-2007.

nella categoria degli imprenditori/collaboratori, mentre il numero degli occupati dipendenti ha registrato un rallentamento del proprio tasso di espansione.

Figura 3: Numero totale di addetti nelle imprese artigiane delle Marche, 2004-2008



Fonte: INPS

La performance occupazionale delle imprese artigiane risulta alquanto eterogenea tra le diverse aree delle Marche. La base occupazionale più ampia è localizzata nella provincia di Ascoli Piceno; in tale area, gli addetti sono cresciuti ininterrottamente dal 2004 al 2008, passando da 20.629 a 21.192 unità per quanto riguarda gli imprenditori/collaboratori (pari ad un incremento medio dello 0,7%), e da 19.637 ad oltre 23 mila unità per i dipendenti (+3,2%). Le altre province marchigiane si sono contraddistinte per una crescita occupazionale del tutto simile a quella della provincia di Ascoli Piceno fino al 2007, mentre nell'ultimo anno considerato hanno registrato una severa riduzione nel numero di imprenditori/collaboratori, che nella provincia di Macerata è stato del 2,1% rispetto all'anno precedente, annullando completamente l'espansione degli anni precedenti.

A questo punto è utile verificare l'andamento della produttività del lavoro nel comparto, misurata dal rapporto tra il valore aggiunto e il numero di addetti totali. I valori sono espressi in migliaia di euro correnti per favorire una più immediata valutazione della capacità di generare di reddito da parte di un addetto medio del comparto, sia esso un imprenditore, un collaboratore familiare o un lavoratore dipendente. Il valore aggiunto per addetto è cresciuto sul territorio marchigiano da 39 a 45 mila euro tra il 2004 ed il 2008, corrispondente ad una espansione del 3,6% su base annua. In termini di livelli, questo valore è sicuramente più basso rispetto a quanto emerge per l'intera economia marchigiana (artigiana e non) il cui corrispondente valore è passato da 46 a 51 mila euro per addetto, mentre la media italiana totale è stata di 53 mila. Una delle cause strutturali va ravvisata nel minore livello di capitalizzazione delle aziende artigiane. Comunque, questa tipologia di imprese ha rivelato nelle Marche una buona dinamica nella produttività soprattutto se si depura il dato dalla componente inflattiva del

Tabella 1: Valore aggiunto artigiano per addetto, livelli 2004 e 2008, e variazione percentuale

	Artigianato					Totale Economia
	AN	AP	MC	PU	MARCHE	MARCHE
2004	42,0	40,8	36,8	36,6	39,1	45,8
2008	48,5	43,9	46,0	45,4	45,2	50,7
var.(%)	3,6	1,8	5,6	5,4	3,6	2,6

Note: I valori in livelli in migliaia di euro correnti per addetto. In corsivo la variazione media annuale del periodo in percentuale.
Fonte: Nostre elaborazioni su dati Excelsior-Istituto Tagliacarne e INPS-Osservatorio sulle imprese, occupati dipendenti del settore privato non agricolo e retribuzioni medie annue di operai e impiegati.

valore aggiunto. Infatti, se per l'aggregato delle imprese italiane il valore aggiunto reale per addetto è rimasto pressoché costante nel periodo osservato, considerando che il deflatore del VA marchigiano è cresciuto di 2 punti percentuali annui tra il 2004 e il 2008, emerge per il complesso delle imprese della regione un incremento medio reale della produttività di mezzo punto percentuale, per le aziende artigiane delle Marche di un punto e mezzo.

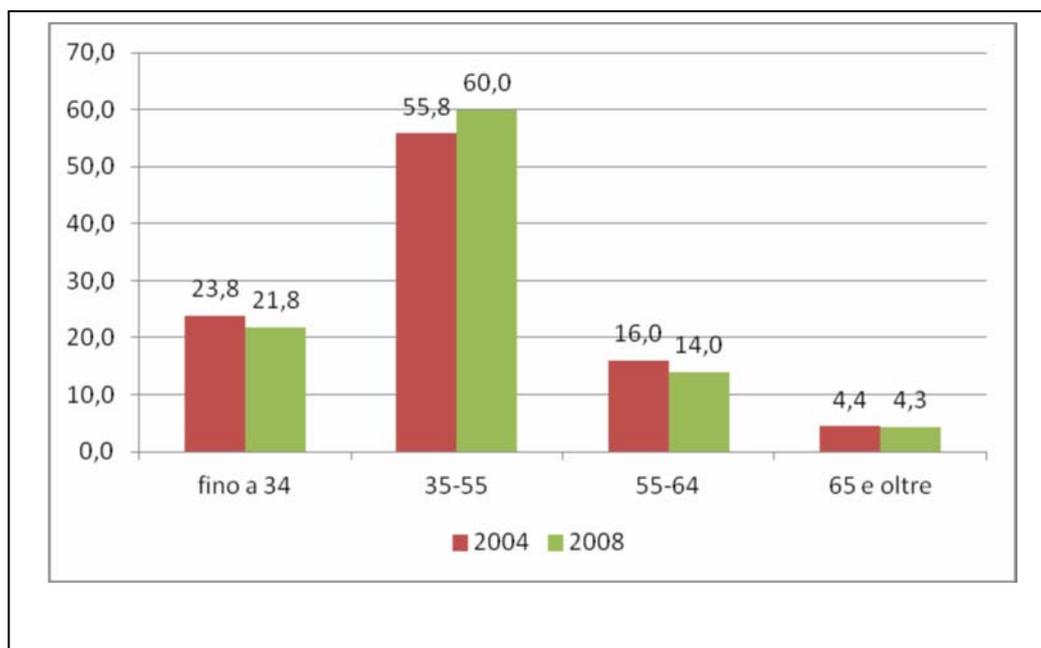
A causa del differente tipo di specializzazione produttiva (aspetto che verrà discusso nel prosieguo), le imprese della provincia di Ancona si distinguono per il più alto livello di produttività, sia all'inizio che alla fine del periodo osservato, con un tasso medio di espansione di questo indicatore in linea con il valore medio dell'artigianato marchigiano. Le imprese della provincia di Ascoli che evidenziavano nel 2004 un valore intermedio nel VA per addetto, nel periodo successivo a causa anche delle difficoltà congiunturali di cui si è discusso sopra, hanno visto espandere il valore aggiunto nominale per addetto solo dell'1,8% annuo (valore in pratica nullo se depuriamo l'effetto prezzi); tale performance risulta particolarmente sottodimensionata rispetto a quella registrata dalle province di Pesaro-Urbino e Macerata, il cui tasso di espansione è tre volte superiore.

2.3 Evoluzione anagrafica e ricambio generazionale del tessuto imprenditoriale

Un'informazione di estremo interesse, in particolare per cogliere la possibile evoluzione futura del comparto, una volta che si siano consolidati i segnali di ripresa, deriva dalla disamina del profilo anagrafico degli imprenditori (e collaboratori famigliari). Tale aspetto permette di individuare la presenza o meno di un ricambio generazionale che, in prospettiva, possa rendere l'artigianato un comparto tanto dinamico quanto nel recente passato.

La Figura 4 riporta per l'intero territorio marchigiano la composizione percentuale degli imprenditori/collaboratori per fasce d'età (fino a 34 anni, tra 35 e 54, tra 55 e 64, 65 anni ed oltre) all'inizio e alla fine del periodo preso in esame. Si può notare come sia prevalente la classe d'età intermedia tra 35 e 54 anni, con una percentuale che dal 56% di inizio periodo è salita al 60%. E' doveroso sottolineare come tale classe sia l'unica che si sia allargata nel tempo, mentre tutte le altre si siano contratte. La classe dei giovani, cioè con età fino a 34 anni, quella dei maturi, ovvero con età compresa tra 55 e 64 anni, ha visto ridurre il proprio peso di due punti percentuali (rispettivamente dal 24 al 22% e dal 16 al 14%); invece, la fascia degli anziani ha registrato una contrazione del tutto marginale. Se guardiamo alle differenze provinciali, il

Figura 4: Distribuzione per classi d'età degli imprenditori/collaboratori, 2004 e 2008 (valori percentuali)



Fonte: INPS

profilo anagrafico degli imprenditori artigiani appariva piuttosto omogeneo nel 2004; alla fine, invece, emergevano alcune importanti differenze (Figura 5). Ad eccezione della provincia di Macerata, con l'avvio della difficile fase congiunturale, la fascia giovane (fino a 34 anni) ha visto ridurre il proprio peso in tutto il territorio regionale. La classe dei maturi (55-64 anni) si è contratta in modo significativo nella provincia di Macerata, mentre il peso degli imprenditori più anziani (65 e oltre) è scesa ad un livello minimo nella provincia di Ascoli Piceno. Tale disamina sembra rivelare come, in concomitanza dell'avvento della crisi economica-finanziaria, il comparto artigiano abbia visto ridurre i flussi in entrata dei giovani addetti, ed accelerato la fuoriuscita dei più anziani.

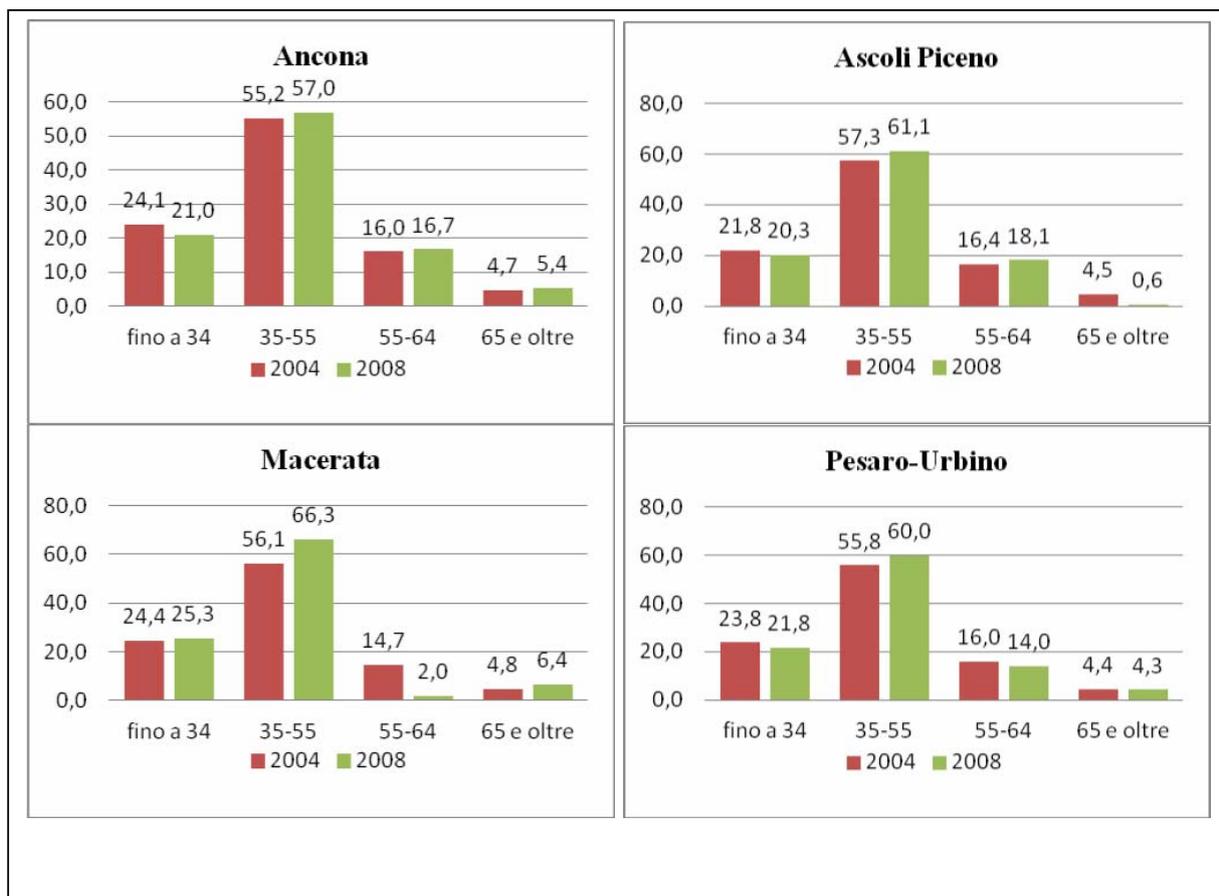
3 L'avvento della crisi

3.1 Effetto delle crisi sulla specializzazione produttiva

Dopo aver identificato le principali tendenze mostrate dall'artigianato in questo ultimo decennio, ed in particolare negli anni immediatamente precedenti la crisi, è possibile rappresentare l'intensità dell'attuale situazione congiunturale, osservando le mutazioni nella composizione settoriale a partire dal primo trimestre 2009; tali fenomeni potrebbero anticipare, se non addirittura accelerare, il processo di cambiamento strutturale a favore di una maggiore incidenza delle imprese dei servizi.

La Tabella 2 riporta in dettaglio la distribuzione settoriale delle imprese artigiane delle Marche alla data del 30 giugno 2010. Il settore delle Costruzioni con oltre 18 mila unità, pari al 36% del totale, rimane il comparto numericamente più rilevante della regione, nonostante la

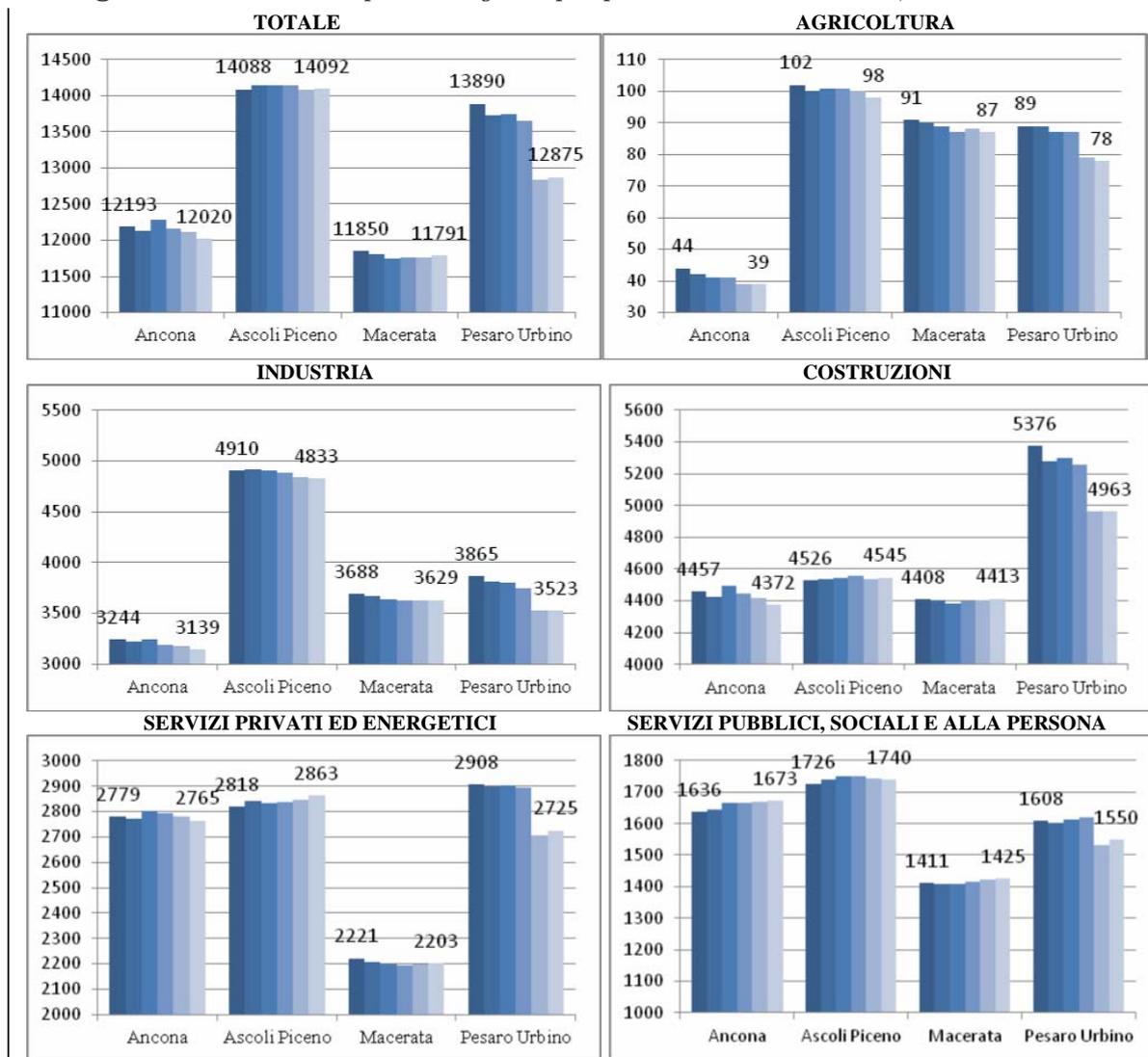
Figura 5: Distribuzione per classi d'età degli imprenditori/collaboratori per provincia, 2004 e 2008 (valori percentuali)



Fonte: INPS

contrazione descritta sopra. A seguire troviamo la Manifattura con circa 15 mila imprese (29,7% delle imprese artigiane attive), all'interno della quale la Fabbricazione di articoli in pelle e la Fabbricazione di mobili hanno il peso di maggior rilievo; le aziende dei Servizi pubblici, sociali e alla persona ammontano a 6 mila unità (12,4%). Rispetto al numero totale di imprese attive in ciascun settore, l'incidenza dell'artigianato è preponderante nell'Industria del legno (84,6%) e Industria alimentare (76,4%) nella Manifattura, mentre negli altri comparti la quota artigiana è di rilievo nelle Costruzioni e nei Trasporti e magazzinaggio (76,9 e 76,7%). Tra l'inizio del 2009 e la metà del 2010, le imprese artigiane attive sul territorio marchigiano si sono ridotte di 1.243 unità, pari ad una contrazione del 2,4%; la flessione si concentra nella Manifattura (-576) dove i settori in maggiore sofferenza sono la Metallurgia e fabbricazione di prodotti in metallo (-127), le Costruzioni (-474) ed i Trasporti e magazzinaggio (-220). Se si guarda la variazione in termini percentuali rispetto ai valori di inizio periodo, la caduta maggiore del livello di attività si osserva nel settore della Fabbricazione di autoveicoli ed altri mezzi di trasporto, e nella di Fabbricazione di computer, di prodotti elettronici ed ottici (-19,9 e -10,1%). Dall'altra parte, diversi comparti dei servizi, sia privati che pubblici e sociali, mostrano un saldo positivo; sia in termini assoluti che percentuali, gli incrementi più significativi sono registrati dalle Attività di servizi di alloggio e ristorazione, e le Attività immobiliari, professionali, tecniche e noleggio.

Figura 6: *Dinamica imprese artigiane per provincia 2009:1-2010:2, valori trimestrali*



Fonte: INPS

Una disamina più particolareggiata sulla composizione settoriale delle imprese artigiane distinte per provincia di appartenenza viene riportata nelle Figure 7 e 8. Il primo grafico mostra la scomposizione totale delle imprese per macro settori, il secondo riporta il dettaglio sulla Manifattura. In entrambi, i valori sono espressi come percentuale del totale. In ciascuna area della regione, le Costruzioni (Cat. Ateco F) risultano il settore dominante, con una percentuale che oscilla tra il 39% del totale a Pesaro-Urbino e il 32% di Ascoli Piceno. Intesa in senso lato, la maggiore concentrazione di imprese manifatturiere (Cat. C) si osserva ad Ascoli Piceno (34% del totale delle artigiane), la minore ad Ancona (26%). I servizi pubblici, sociali e alla persona (Cat. R-U) rappresentano il 14% del totale ad Ancona, ed il 12% nel resto della regione. Le due province più settentrionali si distinguono per un maggior peso delle aziende di trasporto, 8-9% contro il 6% di quelle meridionali. La provincia di Ancona rivela un'apprezzabile maggior presenza delle imprese dei servizi privati come il Commercio all'ingrosso, al dettaglio e riparazioni (6%, cat. G) e i Servizi di alloggio e ristorazione (4%,

cat. I).

E' comunque la Manifattura la sezione dell'economia in cui emergono le maggiori differenze sul territorio regionale, riflesso del differente tipo di specializzazione delle diverse province, lungo l'asse Nord-Sud. A Pesaro-Urbino e Ancona, è prevalente il comparto della Fabbricazione di mobili (rispettivamente 28 e 23%, cat. C31-C33), la Metallurgia, fabbricazione di prodotti in metallo (18 e 19%, cat. C24-C25) e a seguire l'Industria tessile e dell'abbigliamento (13 e 15%, cat. C13-C14).

Nonostante le difficoltà incontrate in tutto il decennio passato a causa della concorrenza crescente dei paesi emergenti, la Fabbricazione di articoli in pelle e simili si conferma essere ancora la tipologia di impresa manifatturiera artigiana prevalente nelle province di Ascoli Piceno e Macerata (44 e 30%, cat. C15); un peso minore, ma sicuramente importante, è ricoperto dalla Fabbricazione di mobili e dalla Metallurgia, fabbricazione di prodotti in metallo, in particolare nell'area maceratese. In tutta la regione, invece, è chiaramente marginale è il ruolo della Fabbricazione di coke, raffinazione, e della chimica e farmaceutica (cat. C19-C21), che raggiunge la quota dell'1% del totale manifatturiero artigiano solo a Pesaro-Urbino.

3.2 Effetto delle crisi su occupazione e mercato del lavoro

La differente dinamica delle imprese artigiane a livello provinciale, evidenziata nel paragrafo precedente, riflette anche il diverso modo con cui la crisi si è manifestata nel mercato del lavoro in questi ultimi anni. Infatti, anche nei casi meno gravi in cui non vanno in liquidazione le imprese artigiane, la forte e generalizzata flessione del fatturato e degli investimenti si riverbera sul basso livello di attività e di utilizzazione della forza lavoro ([Osservatorio Congiunturale Marche, 2010](#)).

Nella prima parte di questo sotto-paragrafo presenteremo alcuni indicatori generali del mercato del lavoro relativi a tutta l'economia delle Marche e delle sue province, che si basano sulla Rilevazione delle Forze di Lavoro dell'Istat². Solo nella seconda parte entreremo nel vivo della crisi del mondo del lavoro all'interno delle imprese artigiane, riportando le statistiche INPS sulle ore di Cassa Integrazione Guadagni (CIG).

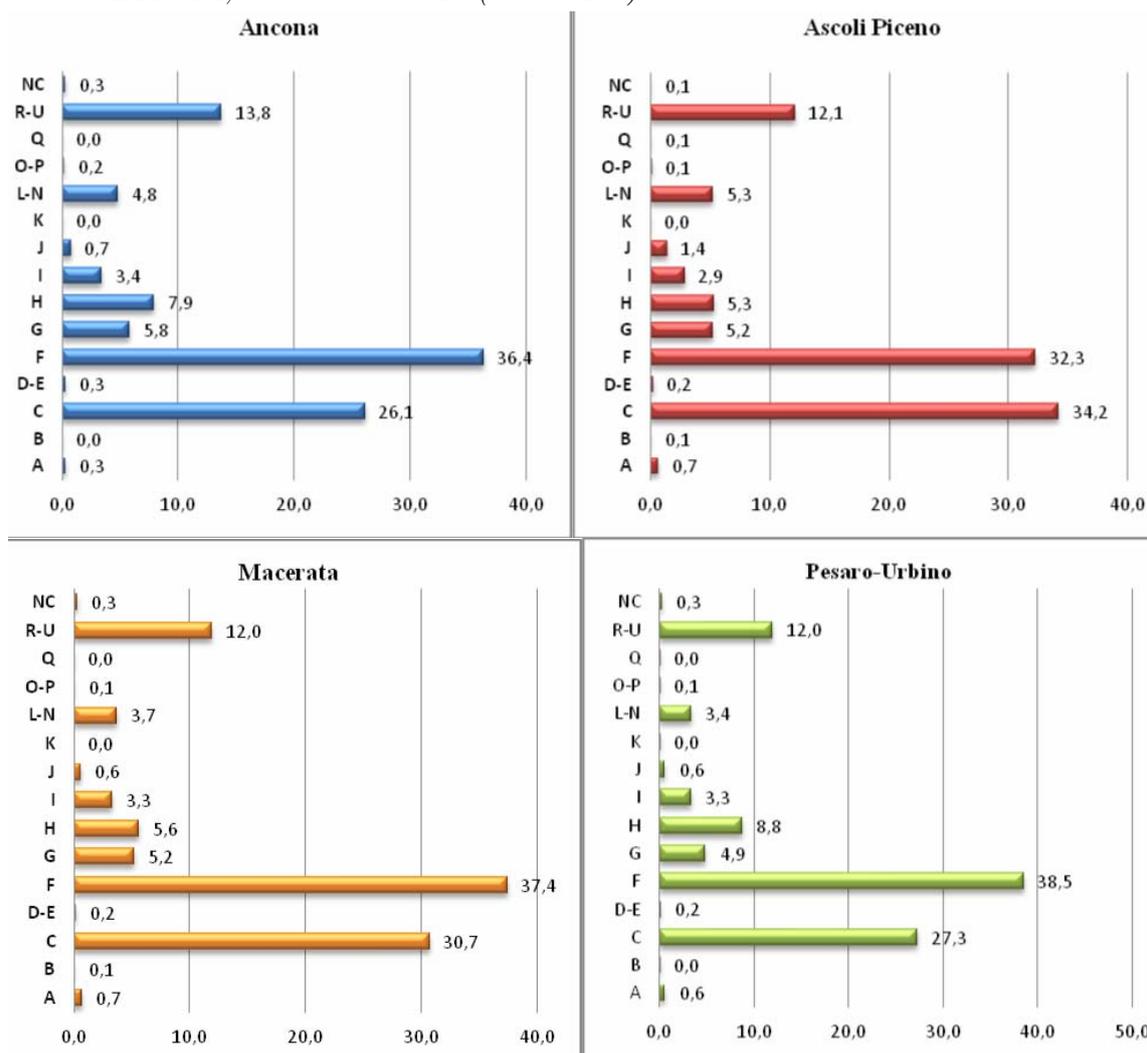
Parlando di mercato del lavoro in generale, è bene in primo luogo ricordare la forte vivacità del mercato del lavoro marchigiano, sia rispetto alla media italiana che a quella del Centro Italia. La Figura 9 mostra che, non solo prima della crisi, ma anche nel biennio 2009-2010 i tassi di attività della popolazione 15-64 anni³ nelle Marche sono in media 5-6 punti percentuali al di sopra di quelli italiani. In altri termini, anche nel 2010, poco meno del 68% della popolazione marchigiana tra i 15 ed i 64 anni offriva i propri servizi sul mercato del lavoro, mentre in Italia tale tasso di attività era solo del 62%. Ciò che però sembra essere di maggiore interesse nella stessa Figura 9, è il comportamento divergente tra i tassi di attività provinciali nell' "*annus horribilis*", vale a dire nel 2009. Tra il 2008 ed il 2009 si osserva infatti un aumento dei tassi di attività in Pesaro ed Ancona, mentre i valori dello stesso indice diminuiscono nelle province di Macerata ed Ascoli Piceno, seguendo, in quest'ultimo caso, il trend italiano.

I dati sulla cassa integrazione che presenteremo nel seguito possono aiutare a fornire una spiegazione di questo fenomeno (vedi in particolare la Tabella 3). In effetti è nelle province

² Dove è stato possibile si è usato l'ultimo valore annuale a disposizione, che è quello relativo al 2010.

³ Il tasso di attività 15-64 anni è dato dal rapporto tra forze di lavoro (insieme di occupati e disoccupati) e popolazione residente compresa tra i 15 e 64 anni.

Figura 7: Profilo settoriale delle imprese artigiane attive nelle province marchigiane, MACRO-SETTORI, 2° trimestre 2010 (totale=100)



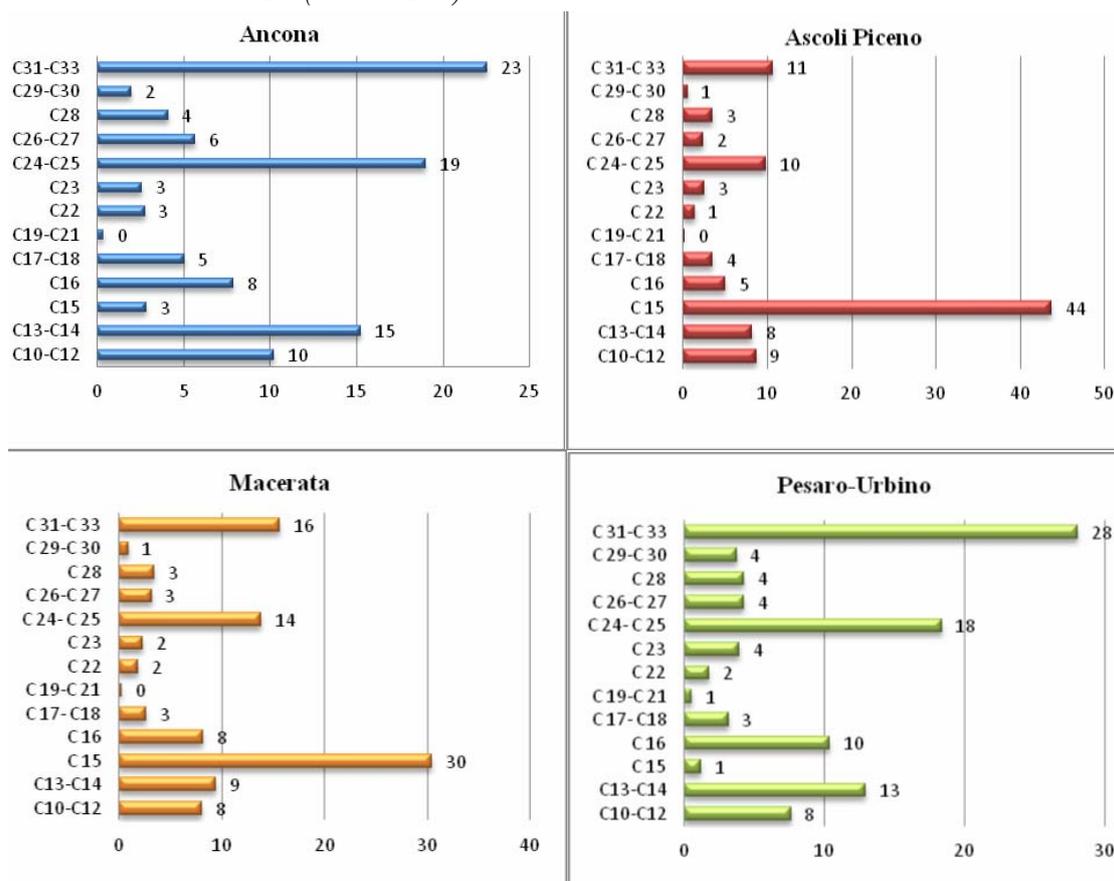
Note. **A:** Agricoltura e silvicoltura. **B:** Estrazione di minerali. **C:** Attività manifatturiere. **D-E:** Fornitura di energia elettrica, gas, vapore, aria condizionata, acqua, reti fognarie e gestione dei rifiuti. **F:** Costruzioni. **G:** Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di veicoli. **H:** Trasporti, magazzinaggio. **I:** Attività di servizi di alloggio e ristorazione. **J:** Servizi di informazione e comunicazione. **K:** Attività finanziarie e assicurative. **L-N:** Attività immobiliari, professionali, tecniche e noleggio. **O-P:** PA e Istruzione. **Q:** Sanità e assistenza sociale. **R-U:** Altri servizi pubblici, sociali e personali. **NC:** Non classificate.

di Ancona e Pesaro che si registra nel 2009 lo stock maggiore delle ore di cassa integrazione autorizzate (i due terzi del totale regionale) ed anche l'incremento più accentuato di queste, a partire dal 2005. Tale evidenza ci spinge ad ipotizzare che proprio in queste province i membri inattivi delle famiglie con i cassaintegrati (studenti o casalinghe) abbiano iniziato a cercare attivamente lavoro al fine di integrare il reddito familiare.

Ad ogni modo l'attenzione al mercato del lavoro dei residenti marchigiani si riflette positivamente sui tassi di occupazione⁴ (Figura 10), che hanno un andamento molto simile a quanto già visto per i tassi di attività della Figura 9. Nel biennio 2009-2010, così come in tutta Italia, anche nelle Marche c'è stata una flessione del tasso di occupazione, tuttavia la Figura

⁴ Il tasso di occupazione è calcolato come rapporto tra occupati e totale delle forze di lavoro.

Figura 8: *Composizione delle imprese artigiane attive nelle province marchigiane, MANIFATTURA 2° trimestre 2010 (totale=100)*



Note. **C10-C12:** Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco. **C13-C14:** Industrie tessili e dell'abbigliamento. **C15:** Fabbricazione di articoli in pelle e simili. **C16:** Industria del legno e dei prodotti in legno. **C17-C18:** Fabbricazione di carta, prodotti di carta; stampa e riproduzione di supporti registrati. **C19-C21:** Fabbricazione di coke, raffinazione, chimica e farmaceutica. **C22:** Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche. **C23:** Fabbricazione di prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi. **C24-C25:** Metallurgia, fabbricazione di prodotti in metallo. **C26-C27:** Fabbricazione di computer, prodotti elettronici ed ottici; apparecchi elettromedicali e strumenti ottici, e macchine elettriche. **C28:** Fabbricazione di macchinari ed apparecchiature NCA. **C29-C30:** Fabbricazione di autoveicoli ed altri mezzi di trasporto. **C31-C33:** Fabbricazione di mobili, altri industrie manifatturiere e riparazioni.

10 mostra come sia il livello che l'entità della variazione negativa siano nettamente a favore di questa regione: nelle Marche il tasso di occupazione passa dal 64,6% del 2008 al 63,6% del 2010, mentre nello stesso periodo in Italia il calo va dal 58,7% al 56,9%. Pertanto questa regione nel 2010 aveva ancora un tasso di occupazione di quasi 7 punti percentuali superiore a quello medio italiano.

Degno di nota, nella Figura 10, è anche l'andamento esattamente speculare del tasso di occupazione tra le province del nord e del sud della regione: ad Ancona e Pesaro il tasso di occupazione rimane al di sopra della media regionale (Pesaro incrementa di un punto percentuale tra il 2008 ed il 2010), mentre a Macerata, ma soprattutto in Ascoli Piceno, rimane al di sotto della media regionale. E' in quest'ultima provincia inoltre che si ha il calo più sensibile, tanto che nel 2009 il tasso di occupazione era al di sotto della media del Centro Italia.

Un'idea sull'importanza del capitale umano tra gli occupati è fornita dalla Figura 11, che mostra il tasso di occupazione della popolazione tra i 25 ed i 64 anni in possesso di un titolo di istruzione terziaria (laurea o laurea e dottorato). Come si può vedere, in questo caso le Marche

Figura 9: Tassi di attività nelle Marche e in Italia

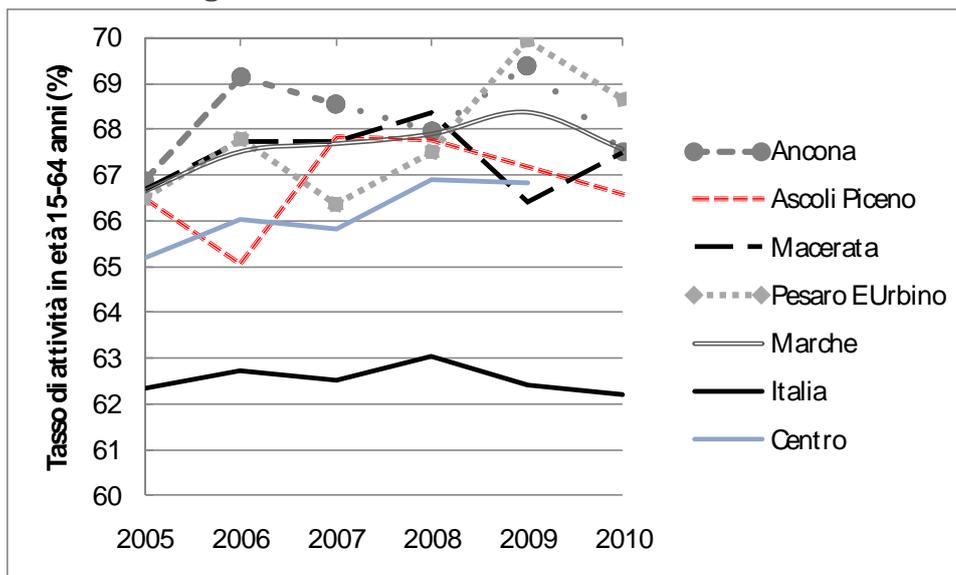
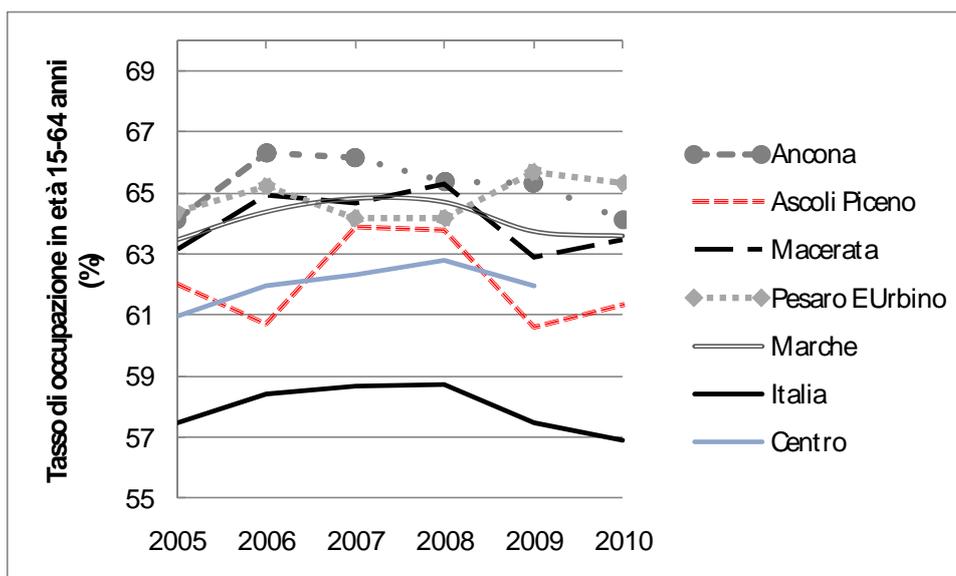
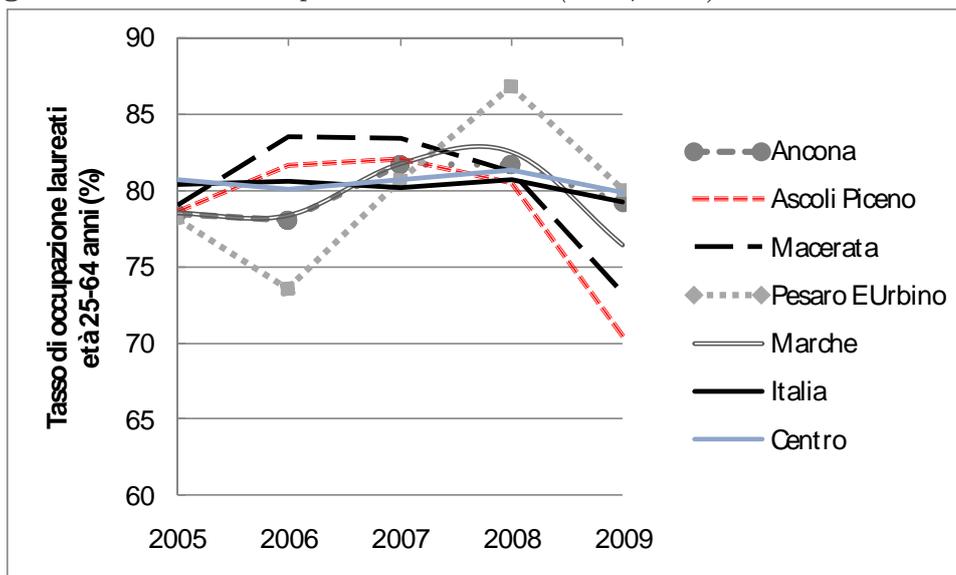


Figura 10: Tassi di occupazione (15-64 anni) nelle Marche e in Italia



non sono più abbondantemente al di sopra del dato italiano, anzi si nota una oscillazione intorno alla media italiana che a partire dal 2005 inizia e finisce con uno scarto negativo rispetto a questa. Così mentre in Italia, tra il 2005 ed il 2009, circa l'80% dei laureati risultavano occupati, nella Marche questo tasso di occupazione era del 78,5% nel 2005, saliva a 82,5% nel 2008, per poi ridiscendere bruscamente al 76,4% nel 2009. Questo andamento altalenante, per quanto sfalsato negli anni e di diversa intensità, si è registrato in tutte e quattro le province marchigiane, anche se Pesaro ed Ancona, malgrado il calo, si sono attestate comunque sulla media italiana nell'ultimo anno. Quello che la Figura 11 sembra suggerire è il dispiegamento di una strategia, da parte delle imprese marchigiane, che è riuscita solo a metà: vale a dire

Figura 11: Tassi di occupazione dei laureati (25-64 anni) nelle Marche e in Italia

il tentativo di aumentare il livello del capitale umano tra la propria forza lavoro attraverso l'assunzione di giovani laureati con contratti a termine. E' probabile che il brusco calo del tasso di occupazione dei laureati, si spieghi proprio con la loro alta frequenza nelle assunzioni con contratti a termine negli anni 2007-2008 e con il successivo mancato rinnovo di tali contratti nel 2009, così come rilevato nel report regionale di [Banca d'Italia \(2011\)](#).

L'osservazione congiunta dei grafici sul tasso di attività e sul tasso di occupazione ci permettono poi di meglio interpretare cosa è avvenuto in questi anni sul fronte della disoccupazione. Se consideriamo il tasso complessivo di disoccupazione (primo grafico della Figura 12), non possiamo in primo luogo trascurare la bassa quota di persone in cerca di occupazione nelle Marche, rispetto sia alla media italiana che a quella del Centro Italia, per tutti gli anni considerati. Nel 2005 i disoccupati erano il 4,7% della forza lavoro nelle Marche, contro il 7,7% in Italia, lo stesso dato sale rispettivamente al 5,7% e all'8,4% nel 2010.

Questo vale malgrado il sensibile aumento di disoccupazione che si è registrata nelle Marche tra il 2007 ed il 2009, e il fatto che la diminuzione dei disoccupati visibile tra il 2009 ed il 2010 sia molto probabilmente più apparente che reale. La flessione del tasso di attività e del tasso di occupazione che questa regione subisce nello stesso periodo, suggerisce che i minori disoccupati sono probabilmente persone scoraggiate e non persone che hanno trovato lavoro.

In ogni caso non tutte le Marche si sono trovate sempre in una situazione migliore rispetto al dato italiano: la provincia di Ascoli Piceno rivela infatti un tasso di disoccupazione al di sopra della media del Centro Italia, che si è spinto anche al di sopra dell'intera media italiana nel 2009. Ciò che sorprende è il carattere "strutturale" di tale dato: la scomposizione del tasso di disoccupazione complessivo nella componente giovanile (15-24 anni) e nella restante corte della forza lavoro matura (25 anni e oltre) mostra che è proprio questa ultima componente a far salire il tasso di disoccupazione generale di Ascoli Piceno, mentre la disoccupazione giovanile è molto più allineata ai valori registratesi nelle altre province e nell'intera regione (vedi ultimi due grafici in Figura 12).

Queste informazioni sull'andamento generale del mercato del lavoro ci aiutano senza dubbio a meglio interpretare i dati relativi alla crisi dell'occupazione nelle imprese artigiane, misurate

dalle ore autorizzate di Cassa Integrazione Guadagni (CIG) di fonte INPS. E' bene chiarire subito che non si tratta quindi dell'intera richiesta di CIG avanzata dalle aziende, che costituisce un "termometro" più adeguato per rilevare lo stato di crisi, ma solo della parte di richiesta che presenta i requisiti necessari per usufruire di questo ammortizzatore sociale. Tutte le statistiche riportate si riferiscono al totale delle ore di CIG autorizzate alle imprese artigiane, e comprendono quindi sia la CIG straordinaria che la CIG straordinaria in deroga (che costituisce il principale strumento a cui fanno ricorso le imprese artigiane).

Per mantenere una coerenza temporale con l'analisi effettuata nel paragrafo precedente, ma allo stesso tempo per non perdere informazioni sui valori assoluti complessivi e sul loro trend negli ultimi anni, vengono presentati due tipi di indicatori: a) le statistiche annuali relative al numero complessivo di ore CIG autorizzate (utilizzate per mostrare i trend tra il 2005/2006 ed il 2009); e b) i valori cumulati mensili, che nel nostro caso corrispondono alla somma delle ore autorizzate tra Gennaio e Luglio. Il secondo indicatore è funzionale per una comparazione dei dati che arrivano fino al 2010, per la precisione ci si avvicina a quanto mostrato nel paragrafo precedente dove si presentano statistiche al secondo trimestre 2010. La Tabella 3 mostra i valori assoluti e le variazioni percentuali delle ore di CIG autorizzate nei due sottoperiodi 2005/2009, calcolati su dati annuali, e Gennaio-Luglio 2009/Gennaio-Luglio 2010, definiti come valori cumulati mensili⁵.

Il primo elemento degno di nota è il peggioramento della sospensione del lavoro nelle imprese artigiane delle Marche avvenuto tra Gennaio-Luglio 2009 e Gennaio-Luglio 2010, mentre nel periodo 2005-2009 il comparto artigiano della regione aveva sostanzialmente tenuto. Il dato complessivo delle Marche segna un incremento solo del 142% delle ore di CIG, rispetto al dato "astronomico" italiano (2.051%); la situazione si ribalta nell'ultimo anno dove si passa da circa 700.000 ore di CIG a 8,5 milioni (variazione del 1.266%). Una accelerazione, quest'ultima, non solo in controtendenza rispetto all'artigianato nazionale (primo riquadro della Tabella 3), ma anche rispetto al complesso delle imprese (secondo riquadro della Tabella 3). Nelle Marche infatti il numero complessivo di ore di CIG nell'intera economia è cresciuto tra il 2009 ed il 2010 (Gennaio-Luglio) del 111%, in Italia del 63%. Se riprendiamo i dati generali sul tasso di occupazione discussi sopra, non è troppo azzardato ipotizzare che la più lieve flessione dell'occupazione registratasi nelle Marche tra il 2009 ed il 2010 sia anche la conseguenza di un più esteso utilizzo di tale ammortizzatore sociale, il quale nelle statistiche ufficiali si riflette poi con una attenuazione del calo dell'occupazione.

Un altro elemento di estremo interesse appare il dato sull'incidenza delle ore di CIG del comparto artigiano sulle totale delle ore autorizzate alle imprese marchigiane (terzo riquadro della Tabella 3). Per quanto le Marche siano la prima regione artigiana d'Italia, con una percentuale di imprese artigiane pari al 32% delle imprese attive totali ed una capacità occupazionale dieci punti superiore alla media italiana (28% contro il 18%), fino al 2009 l'incidenza dell'artigianato sul totale delle ore autorizzate di CIG ammontava solo al 6,87%; tale dato risultava pressoché in linea con la media italiana e denotava una buona resistenza del comparto ai primi colpi della crisi. Il dato relativo al periodo Gennaio-Luglio 2010 rivela un notevole peggioramento dello stato occupazionale, forse anche a causa di una sovraesposizione delle imprese artigiane all'evoluzione più recente della crisi: l'incidenza della CIG per i

⁵ Dei dati cumulati mensili la tabella mostra solo il valore assoluto al 2010 e la relativa variazione percentuale rispetto al 2009. E' bene inoltre tenere presente che in periodi di crisi eccezionale come quello attuale, che segna e segnerà un vero e proprio break strutturale nelle serie storiche, i tassi di variazione di indicatori che per natura sono volatili quali ad esempio le ore di CIG, raggiungono ordini di grandezza anormali, anche nel solo intervallo temporale di un anno.

dipendenti artigiani sulle ore totali ammonta al 36,11%, laddove ricordiamo il peso occupazionale del comparto si attesta intorno al 28% nel 2010.

Questi dati complessivi sul comparto artigiano delle Marche possono essere interpretati alla luce dei risultati discussi in precedenza sul mercato del lavoro in generale, ma anche sulla base delle considerazioni presenti nel rapporto sull'economia di questa regione relativo al 2010 e redatto da [Banca d'Italia \(2011\)](#). In tale rapporto si rileva come la buona dinamica del valore aggiunto nel periodo 2000-2007 e la sua scarsa flessione rispetto alla media italiana nel biennio 2008-2009, siano rispettivamente dovuti ad un incremento e ad una conseguente minore flessione dell'occupazione nei due sottoperiodi (riguardo alle dinamiche occupazionali verificatesi in questo intervallo temporale) ([Bracalente e altri, 2010a,b](#)). In sostanza, se si scompone la dinamica del valore aggiunto nel contributo della produttività del lavoro e quello dell'occupazione (rispetto alla disamina tra VA per azienda e numero di aziende del par. 2.2), l'espansione di tale aggregato sembra essere in misura maggiore il risultato della seconda componente ovvero dell'incremento di occupazione ed ore lavorate nei processi produttivi. In questo quadro, il forte calo del fatturato delle imprese marchigiane verificatosi nel 2010 ha avuto gioco forza come conseguenza una maggiore espulsione di lavoro dai processi produttivi, che sembra si sia più concretizzato però come sospensione dal lavoro tramite la cassa integrazione piuttosto che come minore occupazione. Il rapporto Bankitalia evidenzia anche come il calo del fatturato e della produttività non sia stato generalizzato: i tassi di dispersione per questi due indici di performance sono aumentati enormemente nel 2010. Vale a dire che le imprese più solide hanno continuato a fare ordinativi e fatturato, mentre le più deboli hanno accusato il colpo. Molto probabilmente il divario nell'incremento delle ore di cassa integrazione tra il comparto artigiano ed il totale dell'economia marchigiana nel periodo 2009-2010 (+111% nell'intera economia, contro +1.266% nell'artigianato) si spiega con questa forte eterogeneità tra le imprese e pone in evidenza la questione della maggiore suscettibilità del comparto artigiano nei confronti della crisi.

La disaggregazione per provincia che la stessa tabella mostra, fornisce tuttavia un quadro vario, ma coerente con quanto mostrato in precedenza, di come la dismissione del lavoro abbia una intensità decrescente dalle province del Nord a quelle del Sud della regione. Così, tra il 2005 ed il 2009, ma anche nell'ultimo anno, è la provincia di Pesaro-Urbino a registrare gli incrementi maggiori delle ore di CIG nel comparto artigiano, seguita da Ancona, Macerata ed infine da Ascoli Piceno. Quest'ultima è l'unica provincia che ha registrato nell'ultimo anno un tasso di crescita nelle ore di CIG inferiore alla media italiana (574% contro il 593%). Se leggiamo tali dati congiuntamente a quanto discusso in precedenza su tassi di occupazione e disoccupazione in generale, si può azzardare la seguente interpretazione: mentre Ancona e Pesaro hanno contenuto la disoccupazione attraverso un esteso ricorso alla cassa integrazione, questo non sembra sia avvenuto ad Ascoli Piceno (Macerata si trova nel mezzo). Inoltre, come vedremo in seguito, questi risultati sono anche legati alla specializzazione settoriale dei territori provinciali, e al differente modo con cui i vari settori stanno fronteggiando la caduta dell'export e del fatturato ([Osservatorio Congiunturale Marche, 2010](#)). Da una parte, Ascoli Piceno e Macerata sono state investite dalla crisi del tessile, abbigliamento e calzature del 2003-2005, ma a partire da quest'ultimo anno e fino a tutto il 2009 il ricorso alla CIG è stato molto contenuto. Al contrario, Ancona e Pesaro hanno risentito più intensamente della crisi del Legno-Mobili e della Meccanica degli ultimi mesi. Infatti, come mostra la Figura 13, fino al 2008 la dinamica delle ore autorizzate di CIG nelle province più settentrionali è stata solo lievemente superiore alla media regionale (e nazionale). I tassi di crescita a tre-quattro cifre della CIG ad Ancona e Pesaro-Urbino sono il risultato esclusivo della crisi attuale.

A questo punto, è importante fornire il dettaglio settoriale del ricorso alla CIG, sia a livello regionale che provinciale (si vedano la Tabella 4 e le Figure 14 - 16). Al fine di semplificare la presentazione dei dati, abbiamo voluto mostrare in Tabella 4 il valore assoluto delle ore di CIG autorizzate in ciascun settore nell'anno iniziale (2006) e nell'anno finale (2009). La quarta colonna della tabella riporta la variazione cumulata tra il 2006 ed il 2009 del totale delle ore annuali di cassa integrazione autorizzate. Nella stessa tabella si mostra anche il dato cumulato mensile (Gennaio-Luglio) del 2010 e la variazione Gennaio-Luglio 2009 / Gennaio-Luglio 2010 nell'ultima colonna. Lo spostamento in avanti dell'anno iniziale, vale a dire la scelta del 2006 anziché il 2005, è stato dettato esclusivamente da motivi legati alla indisponibilità dei dati. A partire dal 2006 l'assenza del dato (prima colonna della Tabella 4), indica che non sono state autorizzate ore di CIG in tale specifico settore.

Nel 2006, le difficoltà dei settori artigiani delle Marche erano già in buona parte il riflesso delle criticità affrontate dall'intero comparto nazionale. La tabella 4 mostra come il sostegno della CIG andava prevalentemente nel nostro Paese ai settori Tessile, Abbigliamento e Calzature con un residuo non trascurabile alla meccanica (634 mila ore, pari all'8% del monte ore totale). Nello stesso anno, nelle Marche questi stessi settori erano i primi tre per importanza nell'utilizzo dei fondi messi a disposizione per tale ammortizzatore sociale.

Al contrario, il quadro al 2010 rivela, sia per le Marche che per l'Italia, il carattere molto più pervasivo e trasversale della grave crisi attuale. Il dettaglio dell'incidenza settoriale delle ore autorizzate di CIG sul monte ore totali per il 2010 (Gennaio-Luglio) è riportato nella Figura 14. Nell'ultimo anno quasi tutti i settori si sono attivati per la CIG. Degno di nota è il peso di settori come il Legno e Mobili, dove la quota marchigiana (11,1%) è molto al di sopra del corrispondente valore nazionale (7,3%), e la Meccanica, che seppure sottodimensionata rispetto alla situazione italiana (48,6%), appare, con circa il 30% degli 8,5 milioni di ore di CIG totali, come il settore artigiano con le maggiori difficoltà occupazionali nelle Marche. Non sorprende invece, data la forte specializzazione di questa regione nel Calzaturiero, che ancora nel 2010 circa il 27% del totale ore di CIG siano state autorizzate alle imprese del comparto, rispetto al 7% della media italiana.

La situazione media della regione maschera tuttavia forti differenze provinciali, oltre che una evoluzione piuttosto eterogenea dei settori in crisi. Nelle province a Nord della regione, Ancona e Pesaro, nel 2006 erano in difficoltà soprattutto i distretti del Tessile e dell'Abbigliamento (Tabella 4). Dai dati relativi al periodo Gennaio-Luglio 2010 emerge chiaramente come la crisi coinvolga tutti i settori produttivi, ma soprattutto i comparti di massima specializzazione delle province. Ad Ancona circa la metà delle 1,8 milioni di ore autorizzate sono concentrate nella meccanica, ben al di sopra della media nazionale. Nella provincia di Pesaro le difficoltà più marcate vengono manifestate dalla meccanica, ma soprattutto dal distretto mobiliere (si veda anche [Osservatorio Congiunturale Marche, 2010](#); [Banca d'Italia, 2010, 2011](#)).

Nelle province di Macerata e Ascoli Piceno il Calzaturiero rimane il settore maggiormente sofferente; si pensi al calo dell'export del distretto di Civitanova Marche ([Banca d'Italia, 2010](#)). Tuttavia la Tabella 4 mostra come tra Gennaio-Luglio 2009 e Gennaio-Luglio 2010 non sia stato questo settore a registrare gli incrementi maggiori nelle ore di cassa integrazione. L'industria Meccanica, il Legno-Mobili, l'Installazione di Impianti in Edilizia sono le principali attività dove gli effetti della crisi si sono manifestati più intensamente sullo stato dell'occupazione.

Tabella 2: Composizione settoriale imprese artigiane delle Marche, 2° trimestre 2010

	Imp. artigiane attive	Tot. imprese attive	% imp. artigiane sul tot	Distribuz. settoriale imprese artigiane	Variatione rispetto
					1° trimestre 2009
					Ass. Perc.
A	302	33.028	0,9	0,6	-24
B	33	101	32,7	0,1	-7
C	15.091	21.187	71,2	29,7	-576
C10-C12	1.296	1696	76,4	2,6	-1,2
C13-C14	1.665	2.392	69,6	3,3	-4,5
C 15	3.334	4.403	75,7	6,6	-90
C 16	1.15	1.359	84,6	2,3	-61
C 17- C18	533	763	69,9	1,0	-10
C 19-C 21	48	141	34,0	0,1	2
C 22	282	522	54,0	0,6	-8
C 23	423	641	66,0	0,8	-6
C 24- C 25	2.214	3.097	71,5	4,4	-127
C 26-C 27	554	913	60,7	1,1	-62
C 28	570	934	61,0	1,1	-33
C 29-C 30	249	453	55,0	0,5	-62
C 31-C 33	2.773	3.873	71,6	5,5	-24
D-E	111	398	27,9	0,2	0
F	18.293	23.78	76,9	36,0	-474
G	2.684	37.941	7,1	5,3	-89
H	3.495	4.559	76,7	6,9	-220
I	1.637	8.991	18,2	3,2	60
J	440	2.414	18,2	0,9	20
K	4	2.931	0,1	0,0	0
L-N	2.185	13.727	15,9	4,3	59
O-P	61	408	15,0	0,1	2
Q	20	607	3,3	0,0	1
R-U	6.307	8.553	73,7	12,4	4
	115	3.42	3,4	0,2	1
TOTALE	50.778	158.967	31,9	100,0	-1.243
					-2,4

Fonte: ISTAT, Rilevazione delle Forze di Lavoro.

Figura 12: Tassi di disoccupazione nelle Marche e in Italia

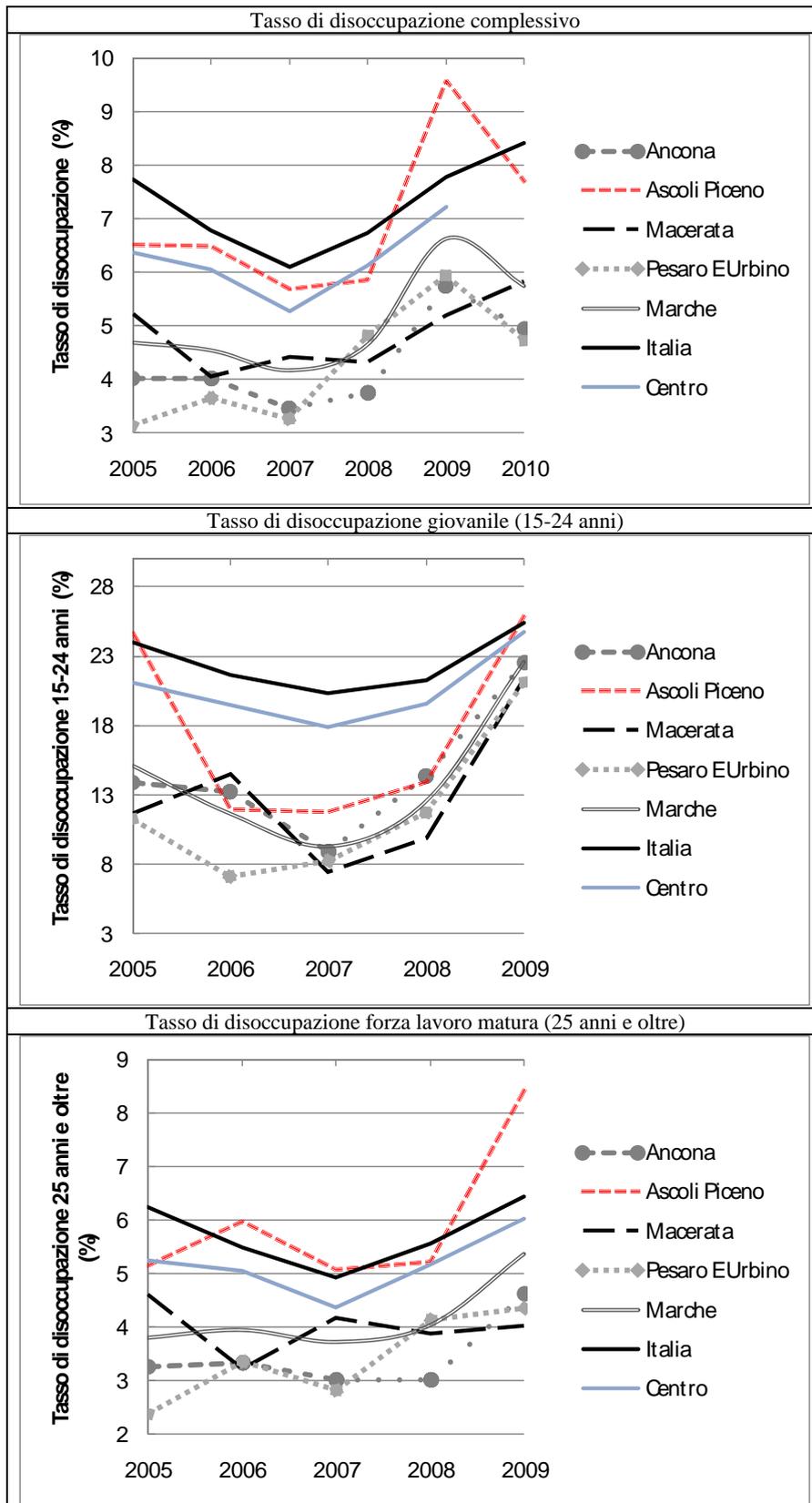
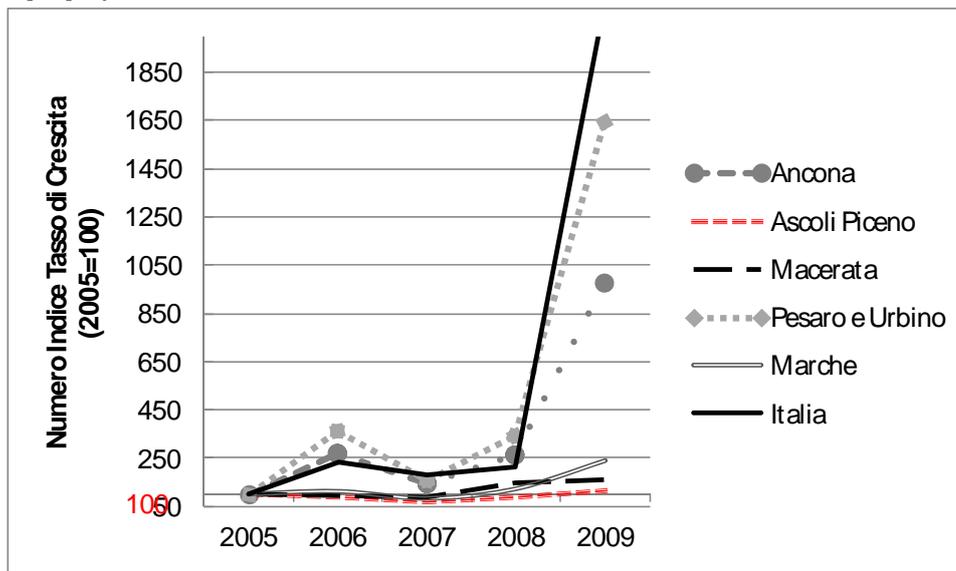


Tabella 3: *Composizione settoriale imprese artigiane delle Marche, 2° trimestre 2010*

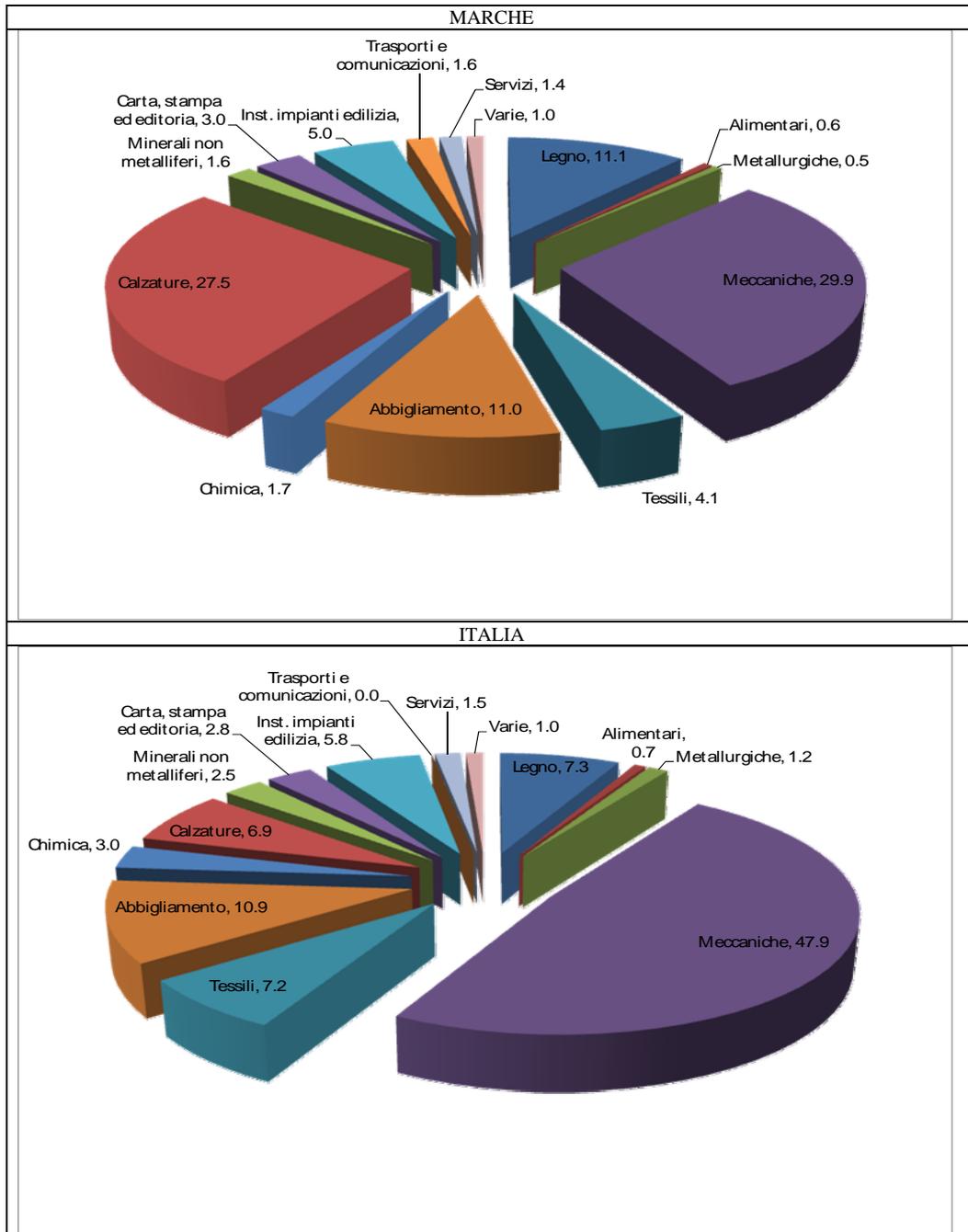
Province	2005	2009	2010 (Gen.-Lug.)	Var. (%) 2009-2005	Var. (%) 2010-2009 (Gen.-Lug.)
Artigianato					
AN	32.130	314.056	1.891.437	877	1.902
AP	429.851	493.040	2.234.136	15	574
MC	163.884	264.147	1.678.452	61	1.666
PU	31.775	523.006	2.760.429	1.546	2.503
Marche	657.640	1.594.249	8.564.454	142	1.266
Italia	2.594.046	55.807.164	95.645.180	2.051	593
Totale Economia					
AN	1.514.142	8.362.773	7.407.201	452	82
AP	2.333.275	4.731.762	5.114.283	103	100
MC	1.744.248	3.518.975	3.926.244	102	112
PU	1.033.874	6.584.492	7.266.839	537	165
Marche	6.625.539	23.198.002	23.714.567	250	111
Italia	245.555.929	914.587.422	749.884.249	272	63
Quota Artigianato/Totale Economia					
AN	2,12	3,76	25,54	77	997
AP	18,42	10,42	43,68	-43	238
MC	9,40	7,51	42,75	-20	735
PU	3,07	7,94	37,99	158	882
Marche	9,93	6,87	36,11	-31	546
Italia	1,06	6,10	12,75	478	325

Fonte: ISTAT, Rilevazione delle Forze di Lavoro.

Figura 13: *Valori assoluti e variazioni percentuali delle ore autorizzate di CIG per ripartizione geografica e settore*

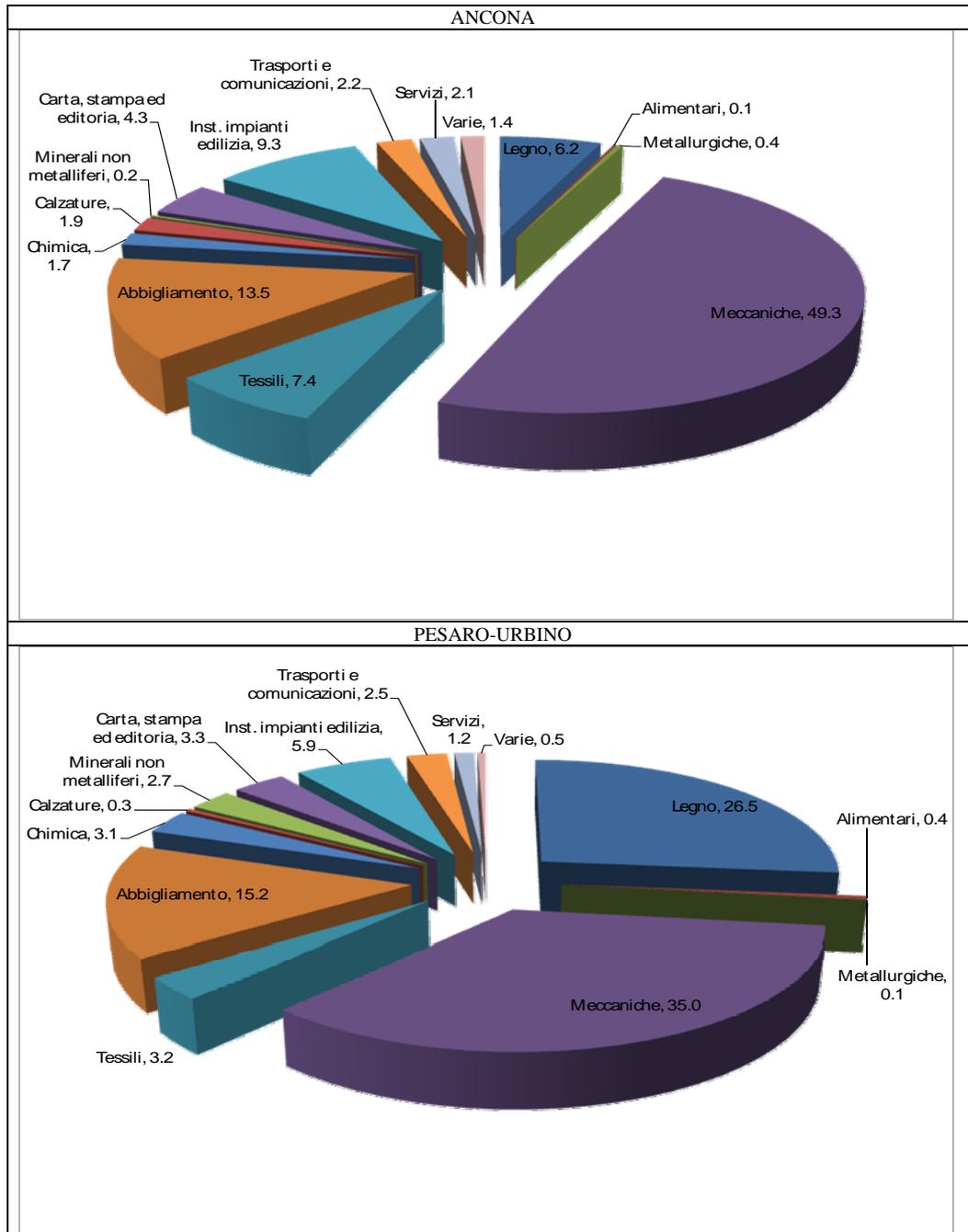
Fonte: INPS

Figura 14: Incidenza settoriale della Cassa Integrazione nel comparto Artigiano - Gennaio-Luglio 2010



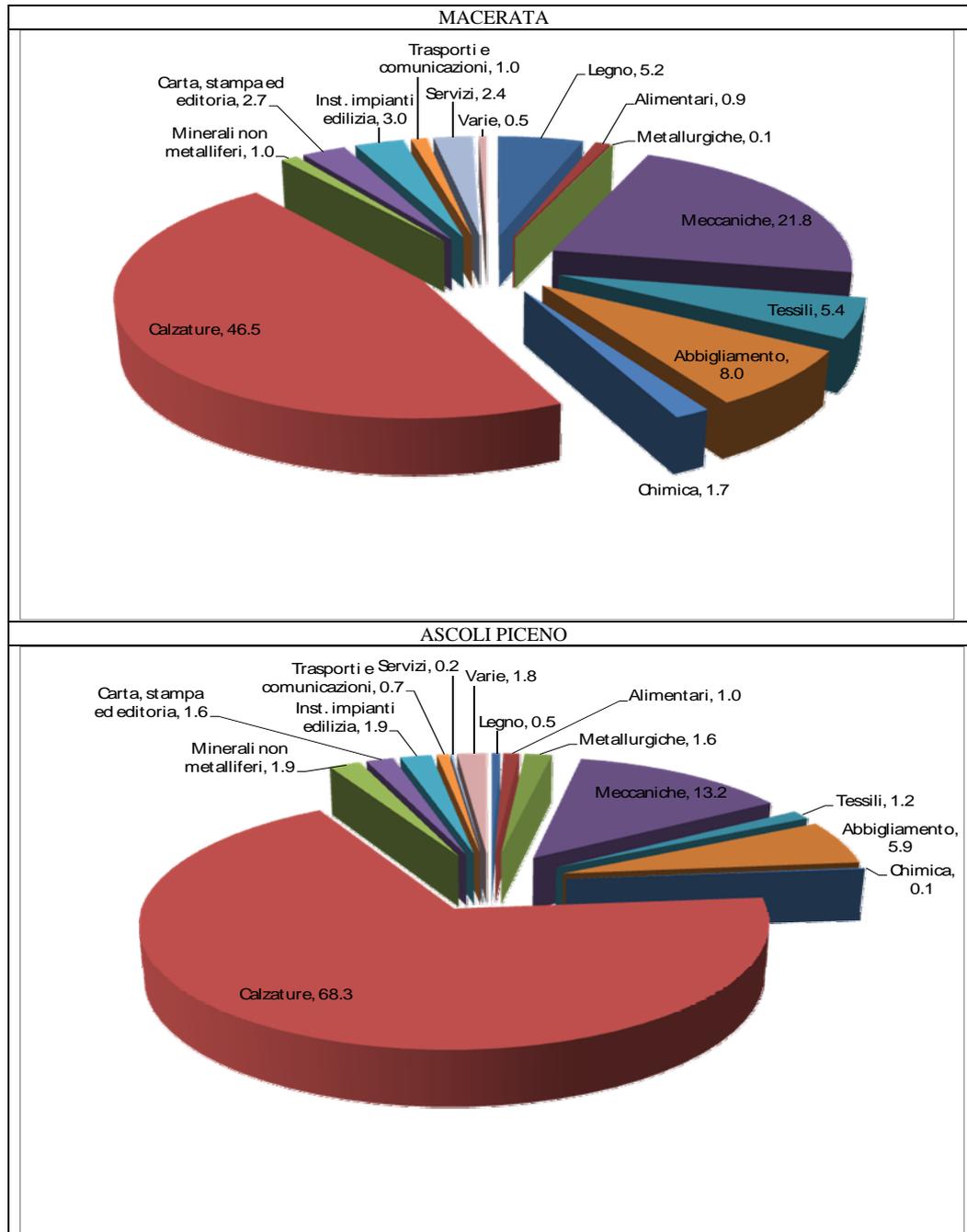
Fonte: INPS

Figura 15: (segue) *Incidenza settoriale della Cassa Integrazione nel comparto Artigiano - Gennaio-Luglio 2010*



Fonte: INPS

Figura 16: (segue) *Incidenza settoriale della Cassa Integrazione nel comparto Artigiano - Gennaio-Luglio 2010*



Fonte: INPS

4 Conclusioni

Nel presente articolo si è cercato di fornire un quadro sui cambiamenti strutturali in atto nel comparto artigiano della Regione Marche, alla luce della crisi attuale che sta mettendo a dura prova il principale motore del sistema produttivo italiano, basato sulla piccola impresa distrettuale. E' evidente che le imprese artigiane manifatturiere, depositarie di quella conoscenza tacita e di quel "saper fare" che per molti anni ha costituito il principale elemento di competitività dell'intero sistema Paese, stanno soffrendo in misura maggiore i colpi di tale crisi. Per certi versi proprio le Marche, prima regione manifatturiera e distrettuale d'Italia, si presentano come un osservatorio privilegiato per studiare questo fenomeno. I nostri risultati confermano che la debole ripresa del 2010 riportata da varie fonti, è un risultato medio regionale poco rappresentativo di quanto effettivamente si è verificato nei diversi settori e nelle diverse province. Le imprese artigiane, a prescindere dal settore di appartenenza, si riducono sensibilmente nella provincia di Pesaro, mentre nelle altre province questo calo rimane confinato all'agricoltura e alla manifattura. Degno di nota è infatti il lieve aumento delle unità artigiane nei servizi pubblici, sociali e personali nell'area di Ancona, ma anche a Macerata ed Ascoli Piceno. In quest'ultima provincia è sensibile anche l'incremento di imprese artigiane nei servizi privati e di mercato. La crisi del lavoro dipendente nell'artigianato è stata senza dubbio pervasiva nel 2010, come dimostrato dai dati sugli incrementi delle ore di cassa integrazione in tutti i settori; tuttavia, i settori più colpiti rimangono i principali settori manifatturieri di specializzazione di questa regione: tessile, calzature, legno e mobili, meccanica. Meno pesante sembra sia stata l'autorizzazione di cassa integrazione per gli artigiani dei servizi. E' presto per dire se questa tenuta dei servizi sia il primo segno di una transizione verso quell'economia dell'immateriale che viene negli ultimi mesi sempre più prospettata come possibile via d'uscita dalla crisi che attanaglia il mondo dell'artigianato. L'aumento degli artigiani nei servizi di mercato o alla persona, potrebbe essere semplicemente la somma di tante decisioni individuali prese da chi si vede espulso improvvisamente dal mondo del lavoro dipendente, un rimedio quindi, per evitare i traumi della disoccupazione. Inoltre, sebbene non riguardi il solo comparto artigiano ma l'intera economia regionale, è stato identificato un'eccessiva volatilità del tasso di occupazione dei laureati nelle Marche, rispetto al dato medio nazionale, un andamento che lascia pensare ad un uso troppo disinvolto dei contratti a termine per le giovani risorse umane in possesso di una laurea, in altri termini capitale umano prezioso eccessivamente suscettibile agli andamenti del ciclo, che non viene quindi adeguatamente tesaurizzato all'interno delle imprese. Detto questo, non va sottovalutata l'importanza che oggi rivestono servizi ad alta intensità di conoscenza per un comparto che già nel suo nome stesso è solito significare un'attività esclusivamente materiale. Se infatti le imprese dei servizi trovassero interazioni sistemiche col nucleo solido delle imprese manifatturiere, mettendo in rete conoscenze e competenze specifiche che la produzione materiale richiede in modo sempre più intensivo (servizi legali, finanziari, ecc.), stimolando creatività, design e capacità di innovare nelle produzioni materiali, allora la terziarizzazione della produzione artigiana potrebbe esplicare al meglio tutte le proprie potenzialità.

Riferimenti bibliografici

- Antonelli C. (2005). Una strategia italiana verso l'economia della conoscenza In *Per lo sviluppo. Processi innovativi e contesti territoriali*. A cura di Antonelli C., Amendola M., Trigilia C. Il Mulino, Bologna.
- Banca d'Italia (2010). Economie Regionali. L'economia delle Marche, Ancona.
- Banca d'Italia (2011). Economie Regionali. L'economia delle Marche, Ancona.
- Barba Navaretti G.; Bugamelli M.; Faini R.; Schivardi F.; Tucci A. (2007). *Le imprese e la specializzazione produttiva dell'Italia. Dal macrodeclino alla microcrescita?* Il Mulino, Bologna.
- Bracalente B.; Perugini C.; Pompei F. (2010a). I Motori dello Sviluppo Locale nell'Italia Mediana. *Economia Marche*, anno XXIX(1).
- Bracalente B.; Perugini C.; Pompei F. (2010b). *Le dinamiche sub-regionali della crescita: un'analisi comparata per sistemi locali del lavoro*. Collana di Scienze Regionali - Franco Angeli, Milano.
- Genovese R. (2010). La crisi e le nuove sfide per l'artigianato veneto. *Quaderni di Ricerca per l'Artigianato*, 56, 15-23.
- Giacomin F. (2010). L'artigianato e il cambiamento: verso l'economia della conoscenza,. *Quaderni di Ricerca per l'Artigianato*, 56, 11-14.
- Osservatorio Congiunturale Marche (2010). TrendMarche2010. Confartigianato marche, Ancona.
- Rossi S. (2009). *Controtempo. L'Italia nella crisi mondiale*. Laterza, Bari.
- Rullani E. (2004). *Economia della Conoscenza. Creatività e valore nel capitalismo delle reti*. Carocci Editore, Roma.
- TrendMarche (2007). Osservatorio integrato sull'artigianato e la piccola impresa 2007-I.

The handicraft sector in the Marche region from the crisis to a way out

F. Pompei, Università degli Studi di Perugia
F. Venturini, Università degli Studi di Perugia

Abstract

This paper is aimed to shed light on the ongoing structural changes involving the handicraft firms in the Marches region, during the current crisis years. The descriptive analysis we performed discovers a very heterogeneous framework; for that reason we take into account both the sector and province level (NUTS3), besides the aggregated data at regional level (NUTS2). In the 2010 we observed the upsurge of cases of suspension from activity, registered within the context of Cassa Integrazione Guadagni (the state fund aimed to protecting the workers earnings in the event enterprises have difficulties). More precisely, hours concerning the suspended contracts of employment particularly increased in Textile and Footwear, Wood, Furniture and Machinery, while the situation was rather stable in the service sectors.

JEL Classification: *O14; M21; J65*

Key words: *Handicraft firms; Productivity; Labor.*